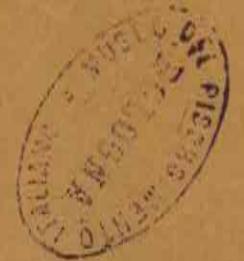


Guerra. Cart. V. N. 98.

CLUB ALPINO ITALIANO
CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI BOLOGNA
1875 - 1925

IL
LAGO SCAFFAIOLO
E
IL SUO NUOVO RIFUGIO



1382
1926

PREZZO L. 5

BOLOGNA
COI TIPI DI LUIGI PARMA
1926

CLUB ALPINO ITALIANO
CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI BOLOGNA
1875-1925



IL
LAGO SCAFFAIOLO

E

IL SUO NUOVO RIFUGIO



BOLOGNA

COI TIPI DI LUIGI PARMA

1926



SEZIONE DI BOLOGNA

Escono queste pagine — se pur con qualche ritardo — ricorrendo il cinquantenario di questa Sezione del Club Alpino Italiano: e noi le volemmo predisporre non tanto per seguire una consuetudine — lodevole del resto — quanto perchè avevamo intima la convinzione che dall'indagine dell'opera multiforme svolta, nel lungo periodo, dalla Sezione e dai singoli sarebbero emersi fatti degnissimi di essere tratti dall'oblio del tempo, e di essere additati come monito per noi stessi e per quanti portano affetto alla nostra associazione ed in essa svolgono o svolgeranno una loro azione.

Multiforme dicemmo e tale fu veramente l'attività sezionale nel cinquantennio. Mentre da un lato Illustri Uomini diedero impulso, per forza di ingegno ad opere di scienza, altri seppero trovare nel proprio fervore la vittoria in difficili imprese alpinistiche: ma della Sezione a noi è dato il legittimo orgoglio di rilevare che sempre ed in ogni caso, seppe mantenere una propria dirittura di nobiltà di intenti, come sempre fu pronta a dar corpo a quelle idealità patriottiche che, nate

e temprate nella dura disciplina delle Alpi, trovarono la migliore e spontanea loro realizzazione nella fraternità offerta ai Fratelli ancora avulsi dalla Madre adorata e nella difesa del comune baluardo.

Fin che la giovinezza generosa non potè offrire il proprio bacio estremo.

È quindi questo che noi compiamo — e per quanto tenuto entro pieghe assai modeste — un atto di vera devozione e di celebrazione, cui collegata volemmo la inaugurazione di un nostro rifugio al Lago Scaffaiolo, che si fregia del nome augusto di un Principe glorioso di Casa Savoia, alpinista valoroso Egli stesso; rifugio che come noi volemmo monumento perenne ad Eletti Spiriti, così è per noi sintesi di ogni nostra migliore idealità: l'Alpe e la Patria!

LA PRESIDENZA

Bologna, 29 Agosto 1926.



I CINQUANTA ANNI DI VITA DELLA SEZIONE DI BOLOGNA

Nel 1875 due appassionati alpinisti residenti in Bologna, il Marchese Carega di Muricce e l'Avvocato Francesco Parenti, lanciarono fra pochi amici l'idea di raccogliere in una sezione locale del C. A. I. i simpatizzanti e gli entusiasti della montagna delle nostre provincie.

In quei tempi piuttosto grigi, in cui l'amore per l'esercizio sportivo era scarsissimo e la montagna era considerata dalla massa o una regione inospitale o una palestra di pazzie, l'impresa, specie a Bologna così poco favorita dalla natura sotto l'aspetto alpinistico, era abbastanza difficile; grande merito quindi fu quello dei promotori di riuscire in breve tempo alla meta prefissata.

Fu in una prima adunanza preparatoria del 10 Gennaio 1875 che si deliberò di costituire la Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano e la costituzione effettivamente seguì il 1° Marzo. La Sezione fu poi



riconosciuta il 14 Febbraio dalla Sede centrale e raccolse 103 soci, essendo per ordine di nascita la 23ª del Club Alpino Italiano.

Il lavoro di preparazione era stato accompagnato da un' accorta campagna di stampa sui giornali, che interessò alla nuova sezione la cittadinanza, si seguirono cenni storici sull'alpinismo in genere e sul Club Alpino in ispecie, racconti di nuove ascensioni, e abbondanti citazioni di massime e discorsi di Quintino Sella che univa allora all'autorità di uomo politico quello di padre spirituale dell'Associazione. Nè in tale fervore di scritti mancò la nota satirica con figurazione di scalate alla torre Asinelli, nè quella polemica con dispute sulla denominazione della sezione che da alcuni si voleva fosse quella di Sezione Appenninica del Club Alpino Italiano.

Il 1º Consiglio direttivo fu presieduto prima per breve tempo dal *Prof. Comm. Giuseppe Scarabelli*, poi dal *Generale Giovanni Antonio Araldi* e la gita inaugurale ebbe per meta, il 30 Maggio 1875, il monte delle Formiche: il 9-10 Agosto seguì una gita intersezionale che radunò le tre sezioni emiliane di Bologna, dell'Enza (Parma) e di Modena sulla vetta del Cimone e che fu, si può dire, il battesimo degli alpinisti bolognesi.

Ma nei suoi primi anni di vita l'indirizzo della Sezione fu prevalentemente scientifico come portavano

i tempi ed anche le direttive suggerite dall'illustre mineralogista *Prof. Luigi Bombicci-Porta* autorevole consigliere della Sezione sotto la presidenza del *Marchese Camillo Pizzardi* (1876-1882), indi a sua volta presidente nel 1883 e nel 1884 quando venne nominato socio onorario del C. A. I. Tale indirizzo creò fervore di simpatie e di adesioni soprattutto nell'ambiente dello Studio Bolognese, e le iniziative a carattere scientifico ebbero un assoluto predominio su tutte le altre: così grande fu l'interessamento per tutti gli studi inerenti alla montagna nei suoi molteplici aspetti. In questi anni la Sezione partecipa alla erezione di osservatori e stazioni metereologiche sulle vette appenniniche appoggiando fra l'altro vivamente la proposta della sezione di Modena di costruire quella torre-osservatorio sul Cimone che tuttora è caratteristico segnacolo della più alta vetta delle nostre montagne.

Osservatorio dovuto ad esclusiva iniziativa sezionale fu quello di S. Marino, di grande importanza per la sua posizione, come quello costruito dal Gianitrapani a Monte Gatta sopra Castiglione dei Pepoli, che funzionò fino a pochi anni fà; in proporzione alle proprie forze la Sezione concorse poi alla costruzione dei rifugi alla Marmolada, al Mandrone, sulla Maiella, alla Scala del Procinto e della Capanna osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa.

L'iniziativa della consorella di Firenze di costruire un modesto ricovero al Lago Scaffaiolo ebbe l'adesione e il contributo della nostra Sezione; il ricovero inaugurato nel 1878, fu il primo rifugio dell'Appennino tosco-emiliano e resistè per un certo numero di anni all'inclemenza delle stagioni e ai vandalismi dei pastori, ma poi cadde in completa rovina finchè la nostra Sezione si assunse il non lieve compito di una prima ricostruzione che non fu però, come diremo, definitiva.

In questi primi anni di vita la Sezione visita la nostra regione appenninica ch'era allora, si può dire, ancora da scoprire: le gite portano i soci a percorrere le nostre montagne dal Cimone al Falterona, dal Fumaiolo al Catria mentre venivano anche tenute conferenze su argomenti di interesse alpinistico dai soci Prof. Scarabelli, Corona, Bombicci e altri.

L'attività spiegata vale nel 1879 agli alpinisti bolognesi l'ambita ricompensa di una visita di Quintino Sella.

* * *

Il pensiero di compilare una guida della nostra zona doveva sorgere spontaneo nella mente di quegli studiosi ed entusiasti della montagna ed il Congresso geologico italiano tenutosi nel 1881 a Bologna fu l'occasione in cui se ne decise la redazione. La guida che si intitolò « Guida dell'Appennino Bolognese »

volle essere, come precisa la prefazione, « un libro di cui le pagine più caratteristiche apparissero dettate con buon accordo dal geologo e dall'alpinista » e che « toccando di volo lo stato odierno dei locali elementi di civiltà insegnasse anche il modo più facile per accedere ai nostri monti, per investigarli e ammirarli nelle loro particolarità, nelle loro prospettive, nei contrasti che v'indussero le violenze del suolo e dell'atmosfera e per raccogliervi svariate ed interessanti collezioni ».

All'opera, che si apre con uno studio del Bombicci sulla costituzione fisica, sulla geologia, paleontologia e mineralogia della provincia di Bologna, collaborarono, fra soci e non soci, trentanove persone e molte di chiaro nome nelle scienze o ben noti nelle professioni quali il Prof. Brizio, Olindo Guerrini, il Prof. D'Apel, l'illustre geografo Cap. Domenico Giannitrapani, i Conti Gozzadini, Grabinski, Massei, il Cav. Modoni, Alfonso Rubbiani, gli Ingg. Comelli, Michelini, Santi, Zannoni, gli Avv. Caldesi e Golinelli. Nella Guida è anche un capitolo dovuto all'Ispettore Ermete De-Job, relativo al problema forestale e al rimboschimento dell'Appennino (con una nota del Prof. Bombicci sul disboscamento e le sue conseguenze), problemi questi cui la Sezione dedicava allora e dedicò in seguito particolare studio e attività.



La « Guida » riuscì opera veramente complessa (è un volume di 887 pagine) e notevole: completa in tutte le sue parti costituisce una preziosa raccolta di notizie prevalentemente scientifiche ed ebbe lietissime accoglienze. Elogiata da personalità insigni, ministri, scienziati, da istituzioni scolastiche e culturali, fu premiata al 3° Congresso geografico internazionale di Venezia e al Concorso per le pubblicazioni alpine indetto dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano. Essa rimane tuttora titolo di onore per la nostra Sezione.



Se il campo scientifico era palestra di feconda attività, vivace fu pure l'azione dei nostri fondatori nel campo patriottico.

Ispirandosi agli altissimi sentimenti di italianità propri del C. A. I. e riaffermati in ogni possibile occasione, quando gli eventi lo consentivano e lo chiedevano la Sezione sapeva sempre trovare il modo di lanciare la parola incitatrice. Ricordiamo: nel 1876 l'Imperial Regio Governo Austro-Ungarico scioglie la « Società del Club Alpino di Trento » come focolaio di pericoloso irredentismo. La Sezione di Bologna subito vota per acclamazione un ordine del giorno che per quei lontani tempi era più che audace poichè già conteneva il vaticinio di ciò che doveva

essere conseguenza dell'epilogo vittorioso della guerra ultima. Diceva: « *Gli Alpinisti Bolognesi convenuti in assemblea generale oggi 21 dicembre 1876 inviano un fraterno saluto alla disciolta Società Alpina del Trentino ed affrettano coi voti il giorno in cui essa potrà ricostruirsi quale la comunanza dei monti e delle aspirazioni la vogliono: Sezione del Club Alpino Italiano* ».

Gli irredenti, non sopportando lo scioglimento del loro sodalizio, lo ricostituirono in quella « Società degli Alpinisti Tridentini » che fu per molto tempo unica a combattere il pangermanismo invadente ed è ora la gloriosa Sezione di Trento del C. A. I. La nuova Società si inaugurò nel 1877 e la Sezione di Bologna mandò un proprio rappresentante con atto di fraternità e di solidarietà accolto da commossa manifestazione di simpatia. Ed ancora in occasione del secondo congresso del C. A. I. nell'anno 1888 Bologna tributò solennissime affettuose accoglienze agli irredenti che in segno di riconoscenza nominarono la Sezione di Bologna socio effettivo del Club Alpino Fiumano.



Negli anni 1885-1887 alla presidenza Bombicci seguì quella del *Magg. Cav. Ing. Alberto Gallet* e quindi nel 1888-89 quella dell'*Avv. Cav. Giuseppe*

Pigozzi. Sono questi gli anni in cui si sviluppa e si accentua l'attività più propriamente alpinistica della Sezione spostando il centro della attività sportiva dalle numerose gite appenniniche a quelle alpine, in esecuzione del voto formulato in una delle prime assemblee che aveva qualificato le grandi ascensioni nelle Alpi « quanto vi è di più nobile e più bello per la forza individuale ».

Troppo lungo sarebbe elencare l'attività prettamente alpina svolta in quegli anni; è doveroso però ricordare quì che nel 1887 due cordate bolognesi (Avv. Pigozzi e Conte Armandi) rintracciarono per prime la via al Cervino dal versante italiano che era rimasta interrotta da un franamento di rocce e la percorsero sia in salita che in discesa, ed il nome del Prof. Carlo Restelli che fra l'altro compì la prima traversata invernale del crinale appenninico dal Corno alle Scale al Cimone, con quelli del Prof. Gualtiero Zanetti, nobile pioniere di alpinismo in due generazioni, e dell'Avv. Raffaello Marcovigi per lunghi anni presidente della Sezione e che trovò una nuova via all'Antelao.

Per sviluppare l'organizzazione interna si creavano le « delegazioni » di Ferrara, Forlì, Imola, Ancona e nel 1888 in pieno rigoglioso sviluppo la Sezione può degnamente accogliere a Bologna il ventesimo congresso del C. A. I. che gli alpinisti italiani

vi tennero festeggiando l'ottavo centenario dello Studio Bolognese.

Di quell'anno rimarrà in molti il ricordo della Mostra Nazionale Alpina, ordinata dalla nostra Sezione, mentre sotto i suoi auspici si disponevano la Esposizione forestale regionale, l'Esposizione Nazionale dei prodotti e delle piccole industrie della montagna, nonchè la Mostra regionale della caccia e della pesca. Il Congresso, svoltosi con l'intervento di ben 300 alpinisti, portò i partecipanti a S. Luca, a S. Marino, alle grotte del Farneto e all'Abetone: ai congressisti fu dalla Sezione distribuita la piccola guida « Itinerari dell'Appennino dal Cimone al Catria » compilata dai soci Maestro Alfredo Bonora e Marchese Luigi Boschi, guida apprezzatissima e tuttora ottima fonte di precise indicazioni per le principali gite del nostro Appennino.

Nel 1889, a tener vivo l'entusiasmo destato dall'Esposizione e dal Congresso la Sezione indisse un ciclo di conferenze che furono tenute con felicissimo esito da Enrico Panzacchi, dai Proff. Bombicci, Albicini, Brentani, da Corrado Ricci, da Alfredo Testoni e dal Cav. Modoni.

Dal 1890 al 1898 sotto la presidenza del *Maestro Alfredo Bonora* l'attività della Sezione si consolida definitivamente in numerose gite negli Appennini e nelle Alpi; si hanno (fatto allora quasi nuovo nella

storia del Club Alpino Italiano) le prime « Carovane studentesche » specialmente curate dal Conte Armandi, esperimento felice nei suoi risultati che ebbe l'appoggio della Sede centrale e trovò numerosissimi imitatori nelle sezioni consorelle.

Fa parte di questo periodo di grande attività l'iniziativa di tenere le assemblee dei soci in montagna: a Marzabotto, a Savigno, nel bosco del Teso, mentre la Sezione inviava alla Esposizione Alpina di Palermo (1891), ove fu premiato con medaglia di bronzo, il bel rilievo del Monte Cimone che tuttora adorna la sede, e partecipava, ricevendo diplomi di onore, all'Esposizione di piccole industrie alpine in Cesena del 1893 e alle Esposizioni riunite per fotografie di montagna in Milano.

Nello stesso 1893, a cura del Prof. Bombicci fu pubblicato un « Annuario » illustrato da fotografie del socio Cassarini che oltre ad articoli vari degli stessi Bombicci e Cassarini, del Fiorini, del Boschi, del Modoni e del Bonora conteneva una breve storia della Sezione fino a quell'anno.

Nel 1896 entrava a far parte della Sezione, come socio onorario, Giosuè Carducci.

Nel 1899, sotto la presidenza del Conte *Armando Armandi Avogli*, Bologna fu per la seconda volta sede del Congresso (31°) del Club Alpino Italiano, che si svolse fra calorosissime accoglienze della cit-

tadinanza e della stampa e al quale intervennero numerose rappresentanze che visitarono Canossa e salirono da Lizzano in Belvedere al Corno alle Scale, discendendo a Gavinana ove il Congresso si sciolse.



Il secondo venticinquennio della nostra Sezione ebbe per primo presidente l'Avv. *Pietro Mariotti*, a cui subentrò l'Avv. *Raffaello Marcovigi*, che rimase in carica dal 1901 al 1918, salvo la breve parentesi della presidenza dell'Avv. *Franck De Morsier* nel 1912. In questo periodo, attenuatosi definitivamente il carattere scientifico, l'attività più specificamente alpinistica ebbe nuovo notevolissimo impulso per la opera fattiva dei consigli direttivi presieduti dallo Avv. Marcovigi. Essa si concretò in numerose escursioni annuali nelle Alpi e nelle Prealpi a cui parteciparono comitive numerose; escursioni che ebbero per meta il Monte Baldo, la Cima Tosa, l'Adamello, la Grigna, il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Gran Paradiso, il Ruitor, l'Argentera, Cima Dodici, il Bernina, il Cristallo, l'Antelao, la Rosetta ecc.; come si vede frequenti furono le gite sociali nella Italia irredenta, e di queste, particolare importanza ebbe, per numero di partecipanti e per le liete fraterne accoglienze dei Trentini, quella a Cima Tosa nel 1906.

Intanto nel 1902, specialmente per dare incre-

mento alle gite invernali sull' Appennino, si addiveniva ad una prima ricostruzione del vecchio rifugio al Lago Scaffaiolo, dedicandolo a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, ricostruzione però che non ebbe fortuna perchè, nonostante gravi spese di manutenzione, il rifugio dovette essere fundamentalmente rinnovato nel 1911. E neppure questo restauro disgraziatamente potè essere definitivo, anche, a onor del vero, per l' opera distruttrice dei soliti ignoti vandali che asportarono quanto era movibile e danneggiarono la costruzione, già per altro intaccata dalle infiltrazioni di acqua nelle fondamenta per la troppa vicinanza al lago e dalle intemperie per la deficiente qualità della muratura; circostanze che hanno fatto decidere, costruendosi il nuovo rifugio, e spostarlo abbandonando i ruderi del vecchio.

Nel 1914, la sede della Sezione si trasferì dai simpatici, ma remoti locali di Via S. Stefano 49 in quelli che ora occupa nel centro della città; i vecchi locali, che ricordavano ai vari gruppi di assidui frequentatori le conferenze del Col. Carpi sulla vita militare alpina, di Guido Rej sul Cervino dalla Cresta di Fürssen, degli allora giovani sucaini Giovanni Bernardi e Paolo Monelli, e tanti piacevoli scambi d'impressioni, di ricordi, di idee sulla montagna e sull'alpinismo, furono abbandonati pel miraggio di accrescere, disponendo di una sede centralissima, il



LAGO SCAFFAIOLO (m. 1775)

numero dei soci. Infatti il breve periodo fra il trasferimento della sede e l'inizio della guerra fu contraddistinto da intensa attività: e qui vogliamo ricordare che in quel tempo assiduo delle nostre gite sezionali fu l'*Avv. Giulio Giordani*, combattente e mutilato in guerra, apostolo della resistenza, martire della riscossa nazionale, che nella libera vita della montagna ritemprava lietamente lo spirito e il corpo dalle fatiche della professione.

Nel 1915, mentre si attendeva l'entrata dell'Italia in guerra, il Consiglio direttivo coadiuvato da alcuni soci sotto la direzione del Dott. Giacomo Bersani, accogliendo l'invito rivoltogli dal Touring Club Italiano, compì tutto il lavoro preparatorio della « Guida d'Italia » per la parte montana della provincia di Bologna, compilando una vera monografia assai gradita dal T. C. I. che ne tessè l'elogio in un apposito articolo pubblicato nella sua Rivista.

* * *

In questo fervore di opere sopraggiunse la guerra e la vita alpinistica della Sezione rimase sospesa; anch'essa come le consorelle diede il proprio tributo di sangue alla Patria con l'olocausto di due dei suoi migliori soci: il *Rag. Cesare Tugnoli*, volontario negli alpini, caduto a Malga Zures nel 1915 e l'*Avv. Emilio*



Savini, sottotenente di fanteria, caduto presso S. Floriano di Gorizia nel 1916.

I loro nomi sono scolpiti, con quelli dei giovani S. U. C. A. I. ni delle Scuole Superiori di Bologna pure caduti in guerra, sul rifugio che ora si inaugura perchè l'esempio del loro sacrificio ricordi a quanti visiteranno questi nostri monti che l'amore e lo studio della montagna non possono essere che un aspetto dell'amore per la grande Patria italiana.



Nel 1918 all'Avv. Marcovigi succede nella presidenza della Sezione il *Dott. Giuseppe Michelini* che la tiene fino al 1924: con la fine della guerra i soci smobilitati riprendono la loro consueta attività alpinistica, arricchiti, molti di loro, dell'esperienza acquisita nel servizio sulla fronte alpina; così già nell'estate 1919 dopo varie gite sull'Appennino, si ebbe un'escursione sulle Alpi (Tête di Valpelline con traversata dalla Capanna Aosta al Breuil per la Finestra della Tza).

Il desiderio vivissimo dei soci di visitare le nuove terre italiane ed i luoghi della guerra di montagna, trovò ottimi interpreti nei consigli direttivi del dopo guerra che seppero tener viva la tradizione patriottica della Sezione anche in quei difficili primi anni di pace. E notevole impulso ebbe pure lo sport dello sci,

il potente divulgatore dell'alpinismo invernale che già prima della guerra contava nella Sezione numerosi appassionati riuniti in un « Gruppo Sciatori ».

I primi inverni di pace vedono nuovi e vecchi campioni dello sci in escursione nelle terre redente con convegni e salite a Cavalese e di qui al Passo di Lavazè e nel gruppo del Catinaccio, al Passo del Broccon, a S. Candido di Pusteria e Cortina d'Ampezzo e in Val Gardena. Nel 1920 la Sezione fu al Grappa e, dopo un riuscitissimo accampamento appenninico sotto l'Alpe delle Tre Potenze, partecipò alla Tendopoli di Val Gardena salendo anche la Marmolada.

In quest'anno, nel fatale 21 Novembre, la follia omicida dei nostri bolscevichi nell'aula consigliere di Palazzo di Accursio feriva a morte l'Avv. Giulio Giordani e gravemente l'Avv. Cesare Colliva, attuale presidente: nella generosa riscossa che ne seguì la Sezione fu pronta e da un nucleo di suoi soci partì l'iniziativa di quella raccolta per onorare la memoria del Martire che ebbe entusiastica rispondenza nella cittadinanza.

Nell'anno seguente, dopo un secondo accampamento appenninico nella Valle di Ospitale, mentre un buon nucleo di soci interveniva alla Tendopoli di Sulden salendo l'Orties, il Gran Zebrù e la Vertana, l'escursione ufficiale portava i partecipanti con una serie di bellissime traversate da Balme a Ceresole



Reale e di qui a Pont Valsavaranche e alla Valle di Cogne.

Nel 1922 la Sezione, sull'esempio delle consorelle maggiori, iniziò la pubblicazione di un « Bollettino Trimestrale »; esso fu di grande comodo nella preparazione degli accampamenti sulle Alpi che, fra le prime, la nostra Sezione organizzò incoraggiata dal buon successo degli accampamenti appenninici degli anni precedenti. Così nell'Agosto di quest'anno una cinquantina di soci partecipò all'accampamento di Val Veni ai piedi del Monte Bianco (che fu salito insieme a varie altre cime del Gruppo) ove furono ospiti graditissimi alpinisti romani e torinesi: accampamento che lasciò nei partecipanti incancellabile ricordo e di cui si interessò vivamente anche il Consiglio direttivo della Sede centrale del C. A. I. (di cui faceva parte allora il nostro socio Cav. Adolfo Falzoni) che tenne in quell'anno una sua gradita adunanza presso la nostra Sezione.

L'anno successivo, oltre ai convegni sciistici al Passo di Rezia e a Tarvisio, si ebbero notevoli ascensioni individuali all'Ortles, al Bernina, al Rosa e nelle Alpi del Valloise, la gita sociale al Pasubio e l'accampamento a S. Martino di Castrozza. Nel 1924 la Sezione dopo un convegno a Cortina partecipa con onore alla prima marcia sciatoria nazionale dall'Adige al Piave e nell'estate indice il suo 3° ac-

campamento Alpino sotto il Ruitor che viene salito da numerose comitive.

L'anno scorso l'annuale escursione sulle Alpi ebbe per meta l'Antelao.

In questi anni la Sezione fu in ottimi rapporti di amicizia con due nuovi sodalizi sorti a Bologna; la Sezione Emiliana Romagnola della Associazione Nazionale Alpini che ospitò e di cui appoggiò con fervore le simpatiche iniziative, e lo Sci Club Bologna cui fu larga di aiuti nei suoi inizi e che ormai ha assunto la direzione delle manifestazioni di sport invernale sollevando da questo compito, non propriamente alpinistico, la Sezione stessa. E ciò le fu di grande vantaggio in questi ultimi anni in cui la sua attività fu interamente dedicata alla costruzione del nuovo rifugio che, posta in programma dalla assemblea dei soci fin dal 1924, poté realizzarsi, per la difficoltà dei trasporti e la inclemenza eccezionale delle stagioni, solo negli anni seguenti in cui assunse la presidenza della Sezione l'Avv. Cesare Colliva.

Il desiderio di fare cosa veramente duratura ed utile nella stagione estiva ai turisti che cercano un buon alberghetto e nell'inverno agli alpinisti e sciatori che necessitano di un sicuro e comodo asilo, indusse la Sezione a ricostruire il vecchio rifugio in posizione

migliore e con assai maggiore ampiezza, confidando che per la sua migliore struttura potrà resistere sia alla inclemenza delle stagioni che ai vandalismi degli uomini che vorranno rispettare la memoria dei gloriosi caduti ed il nome del Principe Augusto cui il rifugio è dedicato e si intitola.

I lavori pel rifugio e la nuova sistemazione amministrativa della Sezione, che ha portato all'inevitabile allontanamento di molti soci dormienti, hanno in questi ultimi anni assorbito quasi totalmente la attività sezionale; dalla breve crisi, già superata, la Sezione è uscita ricca di forze nuove, fidente nell'avvenire dell'alpinismo emiliano, decisa a conservare, fra le associazioni alpinistiche della sua zona quel posto di onore che la sua anzianità e la nobiltà dei fini e dell'azione del C. A. I. le assegnano.



La nostra Sezione sorta, malgrado la poco favorevole situazione geografica, fra le prime del Club Alpino Italiano per lo slancio di pochi entusiasti dello studio della montagna, confida di avere saputo, nei suoi primi cinquanta anni di vita, adempiere al modesto, ma non facile compito assunto nella grande famiglia alpinistica Italiana.

Nell'avvenire con fede rinnovata essa intensificherà la sua opera nella nostra regione, finalmente

pervasa da quell'amore per la montagna che la guerra e la rinnovata coscienza nazionale hanno dovunque diffuso.

E così, poichè i Fati d'Italia, splendidamente maturatisi per la virtù ed il sacrificio del suo popolo, permisero che si avverasse il voto espresso cinquanta anni or sono dalla nostra Sezione, gli alpinisti bolognesi dalla palestra appenninica porteranno sul sacro baluardo alpino il palpito della nostra generosa regione temprando spirito e corpo negli ardui e nelle fatiche per meglio conoscere ed amare la meravigliosa cerchia di montagne che Dio pose a guardia della Patria nostra.



PERCHÈ

ALLE NUOVE GENERAZIONI DELL'ALPINISMO BOLOGNESE

EDUCATE AL CULTO DELLA PATRIA

ED ALL'AMORE VIRILE DEI MONTI

SERVA DI LUMINOSO INCITAMENTO

LA GLORIOSA MEMORIA DEI SOCI

BARGELLESÌ ALESSANDRO - BALDRATI LUIGI

CHIAVEGATTI ENRICO - FRAZZI OTTORINO

MAYR ALBERTO - POLI GUIDO

SAVINI Avv. EMILIO - TUGNOLI Rag. CESARE

ZANASI VINCENZO

EROICAMENTE CADUTI NELLA GUERRA DI REDENZIONE

PER RESTITUIRE ALL'ITALIA

IL BALUARDO DELLA CERCHIA ALPINA

LE SEZIONI DI BOLOGNA

DEL C. A. I. E DELLA S. U. C. A. I.

RICOSTRUITO QUESTO RIFUGIO

POSERO

29 AGOSTO 1926

SOCI

DELLA SEZIONE DI BOLOGNA DEL C. A. I.

La giovane vita di EMILIO SAVINI fu troncata quando, agli inizi della professione forense, l'avvenire si apriva innanzi a lui ricco di splendenti promesse.

Della sua tenacia e della sua fermezza nel raggiungere lo scopo prefisso aveva dato prova fino dai più giovani anni quando, alternando lo studio assiduo con l'ufficio di stenografo presso giornali quotidiani, provvedeva a sè stesso ed ai suoi studi, che pure non aveva diretti a facile mèta, ma bensì a raggiungere un titolo accademico. E l'ingegno pronto ed arguto affinato nello studio, l'intelligenza profonda ed equilibrata assicuravano che il suo sguardo non si era fissato troppo in alto.

Emilio Savini nacque in Bologna nel 1890 e l'amore del bello, istintivo in lui, figlio di artista, l'aveva fin da ragazzo spinto ad ammirare la montagna ed a ricercarne l'intima bellezza in frequenti escursioni: dopo la scuola dell'Appennino aveva tentato, e con successo, la palestra maggiore delle Alpi e gli accampamenti della Sucai del 1911 sotto il M. Rosa, del 1912 in Comelico, nel 1913 ai piedi del

M. Bianco lo avevano accolto nella gaia schiera; e aveva compiuto le salite del Monte delle Locce, del M. Rosa, del Corno Bianco in Val Sesia, la traversata del passo di M. Croce di Comelico a Misurina e a Cortina d'Ampezzo, e l'altra, da lui ammiratissima, da Courmayeur a Chamonix e viceversa per il colle del Gigante, la Mer de Glace e il colle Ferret, le salite della Punta Léchaud, del Piccolo M. Bianco ed altre minori.

Ottimo compagno di gita, in montagna il suo chiaro spirito uso agli studi severi si arricchiva di gaiezza spensierata, se pur contenuta, e la sua parola di lucida e misurata arguzia. Di animo mite, di indole riflessiva, discreto e quasi timido amatore non chiedeva alle cime precipitose, violente sensazioni di pericolo; ma si inebriava di altezza e di solitudine, di silenzio e di cielo, sui grandi ghiacciai, in cospetto della maestà della montagna il cui puro fascino sentiva profondamente. E nel suo spirito pareva rimanesse la serenità delle bianche vette che aveva salito o contemplato.

Aveva lasciato nel Maggio 1915, senza rammarico, la sua professione di avvocato che esercitava con appassionato fervore ed aveva vestito il glorioso grigio verde della Santa Fanteria. Pensava che chi ha educato e nutrito la mente e la parola in lunghi studi per il Diritto e per la Giustizia era in dovere di

mettere in servizio della Patria queste facoltà, in mezzo ai fanti che più di ogni altro combattente dovevano essere sorretti dalla parola incitatrice e serena di chi li guidava.

Con preveggente amore aveva pensato alle dure necessità della vita per la sua mamma adorata, ed era partito lieto e tranquillo per la fronte. Aveva rafforzato il suo amore di Patria con la conoscenza dei nostri confini, con la passione per i nostri monti, e libero di ogni pensiero che non fosse di affetto per la famiglia, intraprese la sua vita di guerra. Ad essa si appassionò; e, come era cittadino esemplare, fu ottimo e intelligente soldato, zelante ed ardito, finchè l'11 Aprile 1916 fu schiantato da una granata, nell'intero e generoso adempimento del proprio dovere a Hum, sulle colline di Gorizia.

La figura serena di Emilio Savini vive nella memoria di chi ebbe con lui consuetudine di vita; e il suo ricordo è dolce al cuore degli amici che con lui vissero gli anni, ormai lontani, della spensierata giovinezza.

La vita di CESARE TUGNOLI da Bologna, ragioniere, nel 1915 già si avviava alla piena maturità, ma la sua ardente anima di patriotta, ricca di giovanili entusiasmi non conobbe limiti al suo dovere di italiano.

E come nelle memorabili giornate in cui sulle piazze d'Italia il popolo italiano vinse la prima battaglia su se stesso e decise l'intervento Cesare Tugnoli fu fra i più fieri, convinti, attivi assertori delle necessità della guerra, così egli il 24 Maggio 1915, trentacinquenne, senza esitazione, con la profonda convinzione di adempiere ad un preciso dovere si arruolò volontariamente nell'esercito. E poichè fin dai giovani anni aveva amata la montagna e l'aveva a lungo percorsa temprandovi il corpo e la volontà, fu alpino.

Breve vita di soldato, fulgida di costante eroismo. Semplice alpino, con il Battaglione Val d'Adige e con il Battaglione Verona prese parte ai primi combattimenti, e il 23 Ottobre 1915 nella presa di Dosso Casina diede prova di valore e di ardimento. Promosso ufficiale, sentì accrescere la somma delle responsabilità e dei doveri: e tutti li assolse con fermezza esemplare. Il 30 Dicembre 1915 mentre conduceva il suo plotone d'alpini all'assalto nel combattimento di Malga Zures, ed a incitamento degli uomini gridava « *Viva l'Italia* », fu colpito da una pallottola austriaca che gli spezzò la colonna vertebrale; fu lasciato per morto sul campo. Le ricerche dei compagni, desiderosi di dare all'eroe degna sepoltura, non portarono al ritrovamento della spoglia mortale, perchè Cesare Tugnoli, agonizzante, era stato raccolto



da una ambulanza austriaca, e trasportato all'Ospedale di Trento. Per ironia della sorte, egli, anima assetata di libertà e di ideale, dovette subire il martirio di immeritata prigionia in quella Trento per la cui libertà dava il suo sangue.

Spasimò due giorni; nella notte sul 2 di Gennaio del 1916 la sua vita nobilissima si spense. Il suo spirito mai si offuscò: la sua serenità fu esemplare e fra i patimenti il suo animo eletto ebbe parole di fede nei destini della Gran Madre, di amore per la giovane fedele compagna che lasciava nel dolore, di perdono per il nemico.

Ora riposa nel Cimitero di Trento italiana, ove la sua tomba fu ritrovata dopo lunghe ricerche di amici memori e pietosi.

Alla sua memoria fu conferita la medaglia di argento al V. M. perchè: « *combatteva con slancio ed entusiasmo mirabili, sempre fra i primi. Colpito a morte cadde gridando: " Viva l'Italia ",. Esempio a tutti di coraggio e di virtù militari* » *Malga Zures, 30 Dicembre 1915.*

Ma a questo elogio delle virtù militari di Cesare Tugnoli deve essere unita la esaltazione della sua virtù civile che lo portò, dopo una esemplare vita di lavoro, piena di fervidi e puri affetti, animata da fermissima fede nell'ideale e governata da sincerità di convinzioni lealmente e apertamente professate, a

suggellare la sua opera terrena con il sacrificio supremo, serenamente sopportato con italica fierezza.

SUCAINI

LUIGI BALDRATI da Imola, nato il 29 Novembre 1893, studente, si arruola ventenne nel Gennaio 1915 e conciliando i suoi studi di ingegneria con l'amore per la montagna entra a far parte del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna. Presta lungamente servizio nel tormentato settore di Monfalcone, poi nell'inospitale Albania.

Ma desidera nuovi cimenti e passa in aviazione: consegue il brevetto di pilota, ottiene di essere destinato alla *Serenissima*, ma quando sta per raggiungerla, in un volo di collaudo di un nuovo apparecchio, cade nel cielo di Brembate il 20 Agosto 1918.

ALESSANDRO BARGELLESÌ da Ferrara nato il 18 Agosto 1890 dopo una fanciullezza felice, poco più che diciottenne diede già prova di fermissima volontà, chè colpito da tremendo male seppe voler guarire; e in tre lunghi anni di dimora in sanatori d'Italia e di Svizzera con costanza e fermezza esemplari seppe riconquistare la vita che doveva pochi anni di poi gettare per la Patria.

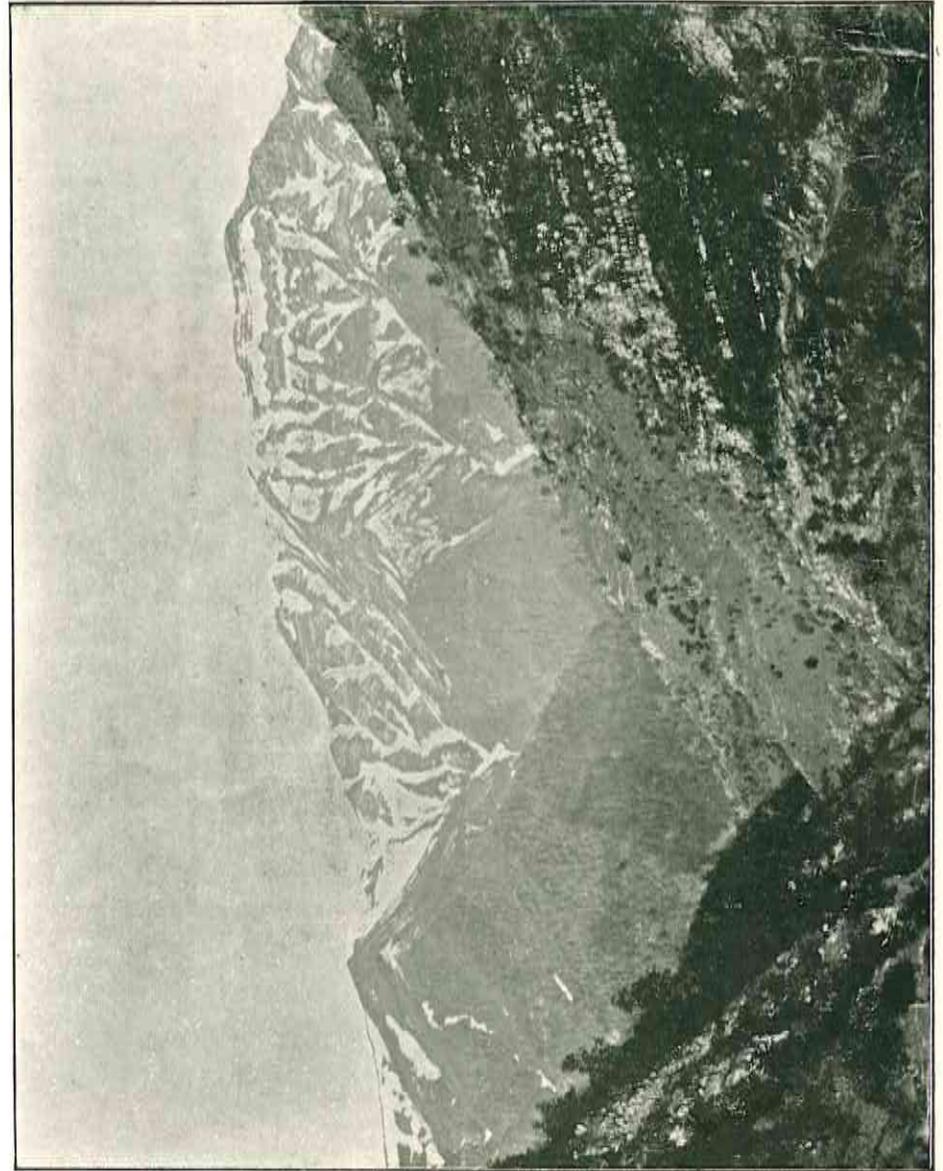
Ritornato guarito a ventun'anni nella sua Ferrara volle riprendere gli studi interrotti e si iscrisse alla Scuola Superiore d'Agraria dell'Università di Bologna, e per l'amore alla montagna che per tanto tempo aveva, infermo, contemplata, fu sucaino.

Seguì gli studi con serietà, ma già prossimo alla laurea, non più giovanissimo, alla dichiarazione di guerra, lasciò gli studi e si arruolò il 21 Maggio 1915 come sottotenente di Artiglieria.

Fu con le prime falangi dell'esercito italiano in Carnia; passò poi nei bombardieri e con la nuovissima arma partecipò a Monfalcone e a Gorizia alle azioni estive del 1916.

Ma egli vuole superare nuove prove ed aspira ad entrare in aviazione; gli eventi di guerra non gli consentono di spaziare per i cieli infiniti. Ritorna all'arma di origine ed è destinato al 2° Gruppo cannoni 105 a Gorizia. Per le imminenti azioni dell'estate 1917 si fa fante e rimane a lungo negli osservatori avanzati e di collegamento con le fanterie, finchè il 24 Agosto 1917, essendo di collegamento con la brigata Lombardia, presso il comando del 73° Regg. Fanteria, mentre, durante l'azione, sta assicurando i collegamenti telefonici, ha la fronte spaccata da una scheggia di granata.

A questo puro soldato fu concessa la medaglia d'argento al V. M. perchè: « *di collegamento con la*



CORNO ALLE SCALE (m. 1945)

fanterie, diede per lunghi mesi opera ardita, zelante e preziosa per la difesa e l'offesa nel tormentatissimo settore. Nel Giugno 1916 fu trasferito nel Trentino e nel settore di Gallio e delle Melette partecipò con valore ai combattimenti della gloriosa difesa che doveva chiudere al nemico le vie della pianura.

Ma l'anima ardente del sottotenente Frazzi era desiderosa di cimenti più ardui ed egli chiese ed ottenne di entrare in aviazione: conseguì in breve il brevetto e fu assegnato alla 74^a squadriglia *Farman* per servizi di ricognizione in Albania. Ma non così voleva essere aviatore: egli sognava il volo fulmineo, l'offesa folgorante, la vittoria splendente e volle essere assegnato alle squadriglie caccia. Ottenne, e, dopo breve tirocinio compiuto in Francia, a Pau, fu assegnato ad una squadriglia *Neuport - Spad* in Trentino. Ogni giorno l'aquilotto solcava in ardite ricognizioni il cielo della Patria dal Tonale alla Val Lagarina, e frequenti erano gli scontri con gli sparvieri nerocrociati: finchè su l'Altissimo la vittoria alata sorrise all'aquila tricolore e il nemico precipitò in un nembo di fiamme e di fumo.

Sempre incolume in ogni più rischiosa azione, mentre pieno di generoso ardore si preparava alla battaglia imminente che doveva essere l'ultima prova vittoriosa, la sua gagliarda fibra, che non aveva piegato alla tormentata vita degli zappatori del Carso, nè

alle emozioni dei più rischiosi combattimenti, doveva cedere all'insidia del morbo contratto nell'adempimento del quotidiano dovere. Ed il Tenente Frazzi spirava, quasi repentinamente, nell'Ospedale Militare di Brescia il 7 Ottobre 1918, con gli occhi ancora pieni di azzurro, raggiungendo nella gloria Ezio, l'adolescente fratello, caduto per la Patria il 20 Settembre 1917.

Le due salme riposano ora nel cimitero di Cremona ove la pietà dei parenti e la venerazione dei concittadini offrono agli eroi i fiori purpurei del più puro amore e del più fiero orgoglio.

ALBERTO MAYR da Ferrara nato il 5 Febbraio 1894, studente d'ingegneria, fu montagnino. Dopo aver partecipato a vari combattimenti, fu ferito una prima volta sul Pasubio nella primavera 1916, quando le gloriose batterie del 2° Reggimento Artiglieria Montagna contrastarono vittoriosamente con fanti ed alpini, in epica difesa, il passo al nemico che tentava scendere nella pianura vicentina.

Combattè di poi in Macedonia e lontano dalla Patria, per essa, fu ferito gravemente a Krusa Balkan. Guarito, ritornò in linea ai suoi pezzi e a ventitre anni, quando l'avvenire gli riserbava ogni dono, cadde da prode a quota 1050 nell'Ansa della Cerna il 14 Aprile 1917.

GUIDO POLI (1) cominciò presto, da buon trentino, a dare pensieri alla I. R. paterne autorità.

Era nato a Matarello (Trento) il 31 Maggio 1894; e a dieci anni si fece espellere dal Ginnasio di Trento, ove compiva gli studi, perchè era stato sorpreso a tirar di fionda contro un ritratto dell'Imperatore; prima espulsione perchè fu successivamente allontanato, per il suo spirito ribelle dalle scuole di Merano nel 1905 e dall'Istituto Tecnico di Rovereto nel 1909. E per ottenere la licenza se ne venne in Italia, ad Udine, ove la conseguì nel 1914. Ritornò a Trento, ma la sua anima di ardente italiano mal sopportava l'odiosa dominazione straniera e il 20 Settembre 1914, ventenne, ripassò occultamente il confine per l'altipiano di Lavarone e Lastebasse, ribattendo i sentieri che tante volte aveva percorsi in gioconde escursioni, e riparò a Bologna ove si iscrisse all'Istituto di Chimica generale dell'Università. Intraprese seriamente gli studi superiori ed entrò a far parte della grande famiglia della Sucai. Ma gli eventi precipitano; l'Italia sta per uscire dalla neutralità e Guido Poli, lasciando gli studi risponde al comando della Patria e si arruola il 24 Maggio 1915 nel glorioso 35° Reggimento Fanteria.

(1) V. Legione Trentina - Martiri ed Eroi trentini nella guerra di redenzione - a cura di Oreste Ferrari. Trento - Tip. Ed. Mutilati ed Invalidi, MCMXXV.

Non può raggiungere subito il fronte di battaglia: è inviato alla Scuola Militare di Modena da cui esce aspirante ed è inviato il 30 Novembre 1915 al fronte Giulio ove è assegnato al 1° Reggimento Alpini, Battaglione Val Tanaro, 204^a compagnia che non doveva lasciare più.

Con il Val Tanaro è sulla Pontebbana, a Sella Prevale, al Cukla, al Rombon, al Monte Nero, al Monte Rosso partecipando, distinguendosi, ai combattimenti del 4 Dicembre 1915 e del 7 Maggio 1916.

Dopo la tragedia per cui Cesare Battisti e Fabio Filzi sono assunti a gloria immortale, gli irredenti vengono allontanati dalla prima linea; e Guido Poli che ha preso il nome di guerra di Mario Guidi è destinato al Comando delle salmerie del Battaglione. Ma il fiero suo animo trentino ritiene questa « *una sventura* »: non vuole essere « *imboscato, comandante di muli* ». E chiede, insiste, ridomanda di tornare in prima linea; ottiene, finalmente, nel Novembre 1916, il Comando della Sezione Mitragliatrici della sua 204^a Compagnia. Da allora non lascia più la prima linea.

È nell'Aprile 1917 sulla linea di vigilanza sotto M. Ortigara - M. Campigoletti e partecipa all'azione dell'Ortigara. Il 19 Giugno è sulla cima conquistata dal sangue degli alpini: accresce la sua sezione con

le mitragliatrici abbandonate dal nemico, e tutte le usa per la difesa della posizione.

È ferito alla clavicola sinistra, ma non lascia il suo posto. Opera insonne, con fermezza eroica per conservare la vetta sacra ormai alla gloria della Patria. Ma il giorno 20 due proiettili di grosso calibro colpiscono in pieno l'appostamento: un fragore tremendo, una vampa di fuoco, una nube di terra e di fumo e Guido Poli con i suoi sono scomparsi nel vortice.

Pochi giorni dopo la fiera pietà degli alpini raccolse i resti mortali del Tenente Poli e li compose nel cimitero di Cima Caldiera.

La motivazione della sua medaglia d'oro dice tutto l'animo eroico di questo ragazzo trentino che a ventitre anni sorridendo ai suoi monti, ha donato la vita alla Patria:

« Volontario di guerra, sebbene destinato ad un servizio di seconda linea, come cittadino di provincia irredenta, chiese ed ottenne di ritornare ai reparti di prima linea. Durante l'attacco di fortissima posizione nemica, raggiunse fra i primi la trincea avversaria, iniziandovi ben tosto lavori di rafforzamento. Ferito al petto e medicato, sebbene in condizioni da dover essere inviato in luogo di cura ritornò invece volontariamente presso il proprio reparto in trincea, dove, sotto un intenso bombardamento, perdette gloriosamente

la vita nella giornata stessa, mentre dava ai suoi dipendenti esempio di amor patrio e alte virtù militari. - Monte Ortigara, 20 Giugno 1917 ».

VINCENZO ZANASI, da Bologna, studente, nato il 28 Giugno 1896, impaziente di offrire alla Patria la giovane vita, si arruolò, non ancora ventenne, il 25 Novembre 1915, e compiuto con onore il corso allievi ufficiali presso la Scuola Militare di Modena e conseguito il grado di Aspirante, desiderò, da buon sucaino, ed ottenne di essere assegnato ad un reggimento alpino.

E con il Battaglione Intra del IV° Reggimento Alpini, dopo avere vissuta l'aspra vita di guerra sul bianco Adamello, partecipò con entusiasmo ai combattimenti del Marzo - Aprile 1916 in Val Sugana guadagnandosi un encomio solenne.

Dopo un breve soggiorno a Feltre per l'istruzione delle reclute nel Giugno 1916 ritornò per pochi giorni in Val Sugana chè trasferito al Battaglione Monte Rosa con esso prese parte con onore e valore alle azioni di Prima Lunetta, di Val Campelle e di Passo Sedale, che dovevano preparare la presa di Monte Cauriol, gesta di leggendario valore alpino.

E nel combattimento di Monte Cauriol il Sottotenente Zanasi doveva, con sublime gesto, gittare la vita e coronarla della gloria più luminosa, chè:



comandante di un plotone di rincalzo, con lodevole iniziativa si portava in linea a sostenere altri nostri reparti impegnati. Colpito al petto dallo scoppio di una granata nemica, cadeva sul campo. - Cauriol, 25 Agosto 1916 ».

Fu decorato di medaglia d'argento.

Le sue spoglie mortali riposano, insieme con quelle degli alpini che con lui caddero da prodi, nell'alpestre cimitero di Caoria, in cospetto dei monti che amò, dove il rododendro e la genziana fioriscono per gli eroi un perenne serto di fiori.



MAESTRO
 NELLA AUSTERITÀ FECONDA DELLA SCUOLA
 E NELLA GAGLIARDA FATICA DEI MONTI
 MILITE
 FIERO E DEVOTO DELL' IDEALE PATRIO
GUALTIERO ZANETTI
 INTEGRA INDIMENTICABILE FIGURA D'APOSTOLO
 AMICI E DISCEPOLI
 QUI
 VOGLIONO PERENNEMENTE RICORDATO
 ACCANTO AGLI ALPINISTI CADUTI COMBATTENDO
 29 AGOSTO 1926

Il Prof. GUALTIERO ZANETTI è stato, nella vita semisecolare della nostra Sezione, la più simpatica e nobile figura di alpinista e di entusiasta della montagna.

In oltre trent'anni (già nel 1888 aveva salito il Cervino e nel 1919 la vetta del nostro Corno alle

Scale lo rivide, quasi settantenne, per l'ultima volta) di costante attività alpinistica Egli potè percorrere quasi tutta la cerchia delle Alpi ed estesissime zone di quell'Appennino ch'era la Sua palestra e di cui conosceva ogni angolo più remoto.

L'aitante figura, la finezza del tratto, l'austerità della vita, l'ingegno brillante e il profondo senso d'arte con cui sapeva ravvivare la Sua opera d'insegnante Lo resero Maestro amato e indimenticabile a due generazioni di scolari, compagno preferito di numerosi colleghi che nella Sua lunga carriera, chiusasi solo con la morte, poterono apprezzarne le alti doti di mente e di cuore.

E veramente così nella scuola come nell'alpinismo Egli fu Maestro sapiente e modesto, guida sicura e serena. Appassionato e costante amatore della montagna seppe in cinquant'anni di assiduo insegnamento infondere ai suoi allievi il desiderio di elevare lo spirito con lo studio e di gustare la bellezza della fatica e dell'ardimento nell'ascendere.

Quando scomparve i suoi colleghi e i suoi compagni alpinisti, come i suoi discepoli in perfetto e spontaneo accordo vollero ch'Egli fosse ricordato in modo duraturo, ed all'appello quanti Lo conobbero risposero con slancio; notevolissimo fu il contributo che alla sottoscrizione apertasi diedero le scuole medie (insegnanti e scolari) di Bologna che con

simpatico omaggio alla Sua memoria vollero che la somma raccolta fosse versata alla nostra Sezione e impiegata nella costruzione del nuovo Rifugio, ove **GUALTIERO ZANETTI** è ben degnamente ricordato vicino ai caduti in guerra. La breve lapide attesta l'amore ch'Egli seppe dare alla montagna e al suo dovere civico, ed insieme l'affetto e il rimpianto di quanti ebbero con Lui consuetudine di vita.



IL LAGO SCAFFAIOLO

Al Lago Scaffaiolo sono salito da Outigliano (e qualche volta anche da Fanano, tornando dal Cinone su per l'Ospitale e il passo della Croce Arcana) almeno un centinaio di volte. Un tempo, andare al Lago era una cosa semplicissima; quando fervevano i lavori per il ricovero intitolato al Duca degli Abruzzi, si partiva lì per lì appena terminato di desinare, in due ore e mezzo si era in cima, si rimaneva un'altra oretta lassù, e prima del tramonto si era di ritorno. Oppure, la sera, dopo la partita, invece di andare a letto ci si avviava pian piano per i castagneti, finchè, usciti allo scoperto tra le faggete basse degli Svoltolatoi, il gran lume di luna ci avvolgeva, e ci accompagnava sino alla vetta del Cupolino, di dove aspettavamo, fermi nell'aria gelida, la levata del sole.

Ma ora, dopo tanti anni, benchè le gambe siano ancor solide, la gita si prende meno alla leggera. Ci si impiega l'intera giornata, e, come riserva, ci si porta dietro uno di quei ciuchi provvidenziali di cui tesseva l'elogio fin dal 1878 *Fra Fazio*, descrivendo nella *Vedetta* di Firenze l'inaugurazione del primo rifugio: « Bisognava vedere con che cura sceglieva i ciottoli meno ripidi, con che prudenza traversava profonde e scoscese vallate, torrentelli impetuosi, e rimontava lungo i fianchi di montagne sull'orlo di terribili precipizi! ». Ecco, io, veramente, di questi terribili precipizi non me ne sono accorto mai.

Dunque, l'ultima volta che io ci salii, fu a mezzo Settembre del 1925, per la curiosità di vedere da vicino i lavori del rifugio novissimo: terzo e, confidiamo sicuramente, ultimo. Del primo ho veduto i ruderi; fui tra coloro che fecero sorgere il secondo; ed ora vedo con gioia questo terzo, a cui la pietà per gli eroi alpini della grande guerra assicura una solidità che sfiderà anch'essa i secoli.

Il lago, quel giorno, non aveva quel suo aspetto idillico e sonnolento delle calde giornate d'estate, quando più numerose e più folte vi accorrono le comitive. Soffiava un vento freddo, e impetuoso così, che a fatica riuscivamo a reggerci in piedi. Il lago era in tempesta; le onde si sbattevano alla riva bianche di schiuma, gorgogliavano, si sollevavano

come se il travaglio fosse non soltanto di sopra ma anche giù nel profondo. Era un mare in miniatura, ma furibondo, cattivo e rabbioso come un oceano vero. E lassù, a quell'altezza, con quel poco di roccia piatta e il cielo percorso da nuvole nere e veloci che variavano ad ogni momento le tinte dell'acqua agitata, quella piccola tempesta ci dava l'impressione di un cataclisma primevo, e ci faceva quasi pensare che tutto il mondo intorno fosse in preda a un gigantesco sconvolgimento.

Il rifugio mostrava la sua ossatura grigia e nuda, ma forte, contro il vento che sibilava pei vani delle finestre, s'infilava per l'androne delle scale, e si sfogava in alto per il tetto ancora scoperto. Gli uomini avevano sospeso il lavoro, e si erano rifugiati in una specie di cavernetta formata dalle rovine del secondo rifugio.

Poi, improvvisamente, le nuvole basse scomparvero lontano, e ci inondò il sole. Calò un poco il vento, e la superficie del lago fu tutta un baleno di argento, come di una corazza a scaglie percossa dal sole. Tutta la montagna nitida e ferma si profilava intorno, digradando in grandi cerchi dolci giù verso il modenese e il bolognese dai piedi del Corno e del Cimone gigante, sollevandosi erta dall'altra parte col crinale del Rondinaio e delle Tre Potenze memori dei ghiacciai, azzurra e nitida lassù con i profili erti

delle Apuane; e laggiù, in fondo in fondo, la striscia azzurra del mare.



Questo laghetto ha una celebrità che non gli deriva certo dalla sua grandezza o da qualche particolare bellezza. Il Lago Santo, per esempio, con le rupi a picco e i faggi giganti, possiede una bellezza misteriosa e romantica che fa amare le sue acque verdi popolate di trote. Lo Scaffaiolo è deserto; gli animali, non si sa perchè, non ci possono vivere; la sua stessa, dirò, vita geologica è un mistero. Non ci sono, intorno, nè fonti nè ruscelli; le prime acque che si incontrano, limpide e gelate, sono cento metri più in basso. Il contorno è di galestro arido e sassoso, senza una pianta, con qualche raro ciuffo di cervino. Ma, forse, in quella aridità solitaria e nuda sta appunto il suo fascino particolare.

E poi, agli altri laghi dell'Appennino Settentrionale, che fin dal 1883 Carlo De Stefani descrisse in uno studio notevolissimo (*Bollettino del C. A. I.* volume XVII, n. 50), è meno noto e meno agevole l'accesso. Allo Scaffaiolo, invece, si sale comodamente da Cutigliano, da Lizzano pistoiese, da S. Marcello, da Maresca, da Pracchia, dalla Porretta, da Vidiciatico. Si direbbe che esso sia come il punto di con-

fluenza di mille strade e sentieri che dai paesi giù in basso salgono in alto da ogni parte della montagna. Già nel secolo XIV ne parlava così il Boccaccio:

« Scaffaggiuolo, lago picciolo è nell'Appennino, il quale fra le regioni di Pistoia e Modena s'inalza, e più per miracolo che per la copia dell'acqua memorabile, perocchè, come danno testimonianza tutti gli abitatori, se alcuno da per sè, ovvero per sorte, sarà che getti una pietra o altro in quello, che l'acqua muova, subitamente l'aere s'astrigne in nebbia e nasce venti di tale ferezza che le querce fortissime e li vecchi faggi vicini o si spezzano o si sbarbano dalle radici ».

Oggi i faggi e le querce non ci sono più, qualche raro esemplare rimane ancora, ma più in basso. Ma non c'è più neppure il miracolo. Non c'era più a dire il vero, fin dai tempi dello Spallanzani, il grande naturalista scandinavo del Settecento, il quale si recò fin lassù a gettare sassi, ma non vide scatenarsi nè spiriti, nè tempeste. Anche spiriti, giacchè, a quanto riferisce il De Stefani nello studio citato, « quando nel 1814 si formarono nel territorio di Lizzano sulla Lima grandi frane, il popolo pretendeva che quel subissamento derivasse da maligni spiriti stati già confinati entro lo Scaffaiolo ». Oggi, una sola superstizione rimane; cioè, che del lago non si riesca a trovare il fondo. Ma i buoni montanari



non hanno tutti i torti, considerando la discordia dei misuratori; giacchè se tutti si trovano d'accordo nel dare una superficie di cinquemila metri e una periferia di 325, con 162 di lunghezza e 59 di larghezza massima: quando si viene alla profondità, si va dai metri 2,42 del Govi ai 3 del Tigri e ai 13 e 14 del Borri, del Calindri e di altri. Credo ad ogni modo che con uno scandaglio e una zattera non sarebbe difficile accertare la cosa scientificamente.

Più nota del passo del Boccaccio è una lettera di Giuseppe Giusti, che si trova riportata in tutte le antologie scolastiche. Il Giusti vi salì da S. Marcello, e discese poi a Cutigliano. In alto, non c'erano più i boschi di faggi, ma bensì « praterie immense, tutte in declivio, interrotte di quando in quando da scoscendimenti prodotti dall'acqua, o da grandi rottami di rocce sporgenti, che chiamano macereti, quasi ammassi di macerie ». Da Giugno a Settembre c'erano mandre di pecore e di cavalli, che oggi non si incontrano più, eccezion fatta per qualche piccolo gregge che alle volte giunge là in alto... Ma c'è ancora il bel cervino soffice, « quei prati — scriveva il Giusti — cedenti sotto i passi come cosa soffice, » che danno l'impressione di camminare sopra un molle tappeto orientale.

Altri scritti famosi, ch'io sappia, non ci sono. Ma oltre quanto è detto nelle guide del Tigri, del

Govi, del Borri (notevolissima quest'ultima, perchè opera di uno scienziato che era anche un artista), si può ricordare la lunga descrizione che ne fece il già rammentato Fra Fazio, quando il 30 Giugno 1878 si inaugurò il primo rifugio, costruito per iniziativa delle sezioni del Club Alpino di Firenze, di Modena e di Bologna. Fra i gitanti, era anche Renato Fucini.

L'anno stesso, Ugo Arnoaldi Veli mandava da Bologna al Bollettino del C. A. una sua descrizione di *Una notte allo Scaffaiolo*, scritta con gusto e con vivacità. Di altri scritti, pure notevoli, del Govi e del Sorbelli, diamo notizia nella bibliografia.



Quel primo rifugio consisteva di una stanza per i viandanti e di uno stanzino per la legna e il carbone; era basso e lungo, e poteva riparare dieci persone. Meglio ideato e costruito il secondo, che fu inaugurato il 23 Agosto 1902, e sorse per opera delle sezioni di Bologna, Firenze e Livorno. Ma il merito principale del lavoro fu del modesto comitato cutiglianese, a capo del quale era un uomo prezioso per attività e iniziativa, il segretario comunale Oreste Mazzoni. E dire, che non lo fecero neppure cavaliere...

Ho passato varie notti in quel rifugio, sdraiato su una dura panca (un letto più morbido non c'era),

attendendo l'alba per quella levata del sole che tre volte su quattro si immagina... dietro il velo della nebbia lontana. (Sono stato venti volte al Cimone, ma il sole dal mare non mi è riuscito vederlo sorgere mai; ricordo, all'incontro, certi infiniti orizzonti di talune limpide notti lunari). Era un grazioso e solido edificio a due piani, con una cucinetta da cui uscivano, nei primi tempi, certe paste asciutte fragranti di burro autentico e di buon pecorino. Poi vennero i vandalismi dei pastori, e, più, dei signorini villeggianti; si scassinarono usci e finestre, si lasciarono entrare liberamente le intemperie, nessuno volle più occuparsene, e la rovina incominciò.



Era tornata lassù, da molti anni, la solitudine nuda. Ma ora, quando saliremo in alto attraverso la macchia dove ci saremo spersi qua e là qualche tempo a coglier fragole, lamponi, e quei mirtilli neri che sono squisiti soltanto a coglierli all'alba ancor stilianti di rugiada; quando, dopo esserci fermati alla Calanca a far provvista d'acqua gelida per le nostre borracce, affronteremo l'ultimo sentiero da cui, proprio in cima, si scopre improvviso il Lago, troveremo ancora una grata ospitalità nel nuovo edificio che è sorto in memoria di coloro che lasciarono la

vita gloriosamente sotto vette più alte, tra le montagne grandiose.

Ma anche qui la montagna è sacra e solenne nella solitudine immensa. La nuova gioventù verrà qui a temprarsi, e a portare la propria gaia spensieratezza e le sue gioconde canzoni. Noi, gli anziani, ameremo qualche volta affacciarci alla finestra e ricordare il passato, per sentirci, nella grande cerchia, più vicini agli alti pensieri e alle nobili idee di cui l'alpe è signora e maestra. Nulla, più delle alte solitudini, quando il cielo sembra tanto vicino, è adatto a purificare le anime. Ci sentiamo più buoni, più leggeri, più lontani dal peccato e dalle miserie della vita. Il nostro spirito compie lassù, più in piccolo, la sua ascensione.

GIUSEPPE LIPPARINI

CENNI BIBLIOGRAFICI

- BOCCACCIO - *De montibus, silvis, etc.*
 SPALLANZANI - Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino.
 CALINDRI - Dizionario, tomo II. pag. 342.
 GIUSTI - Epistolario.
 FRA FAZIO - Inaugurazione del rifugio al Lago Scaffaiolo (*Bollettino del C. A. I.*, vol. XII, num. 35).
 ARNOALDI-VELI - Una notte a Scaffaiolo (*Bollettino del C. A. I.*, vol. XII, num. 36).
 DE STEFANI - I laghi dell'Appennino settentrionale (*Bollettino del C. A. I.*, vol. XVII, num. 50).

- TIGRI - Guida della montagna pistoiese.
 BONORA - Itinerari dell'Appennino bolognese.
 BORRI - Cutigliano e il bacino dell'alta Val di Lima.
 GOVI - L'Appennino modenese.
 C. A. I. (Sezione di Bologna) - L'Appennino bolognese.
 ALPE - (Giornale della *Pro Montibus et Silvis*, Bologna 31-8-1907),
 Viaggio al Lago Scaffaiolo del geologo bolognese Giuseppe
 Bianconi.
 SORBELLI - Il Lago Scaffaiolo: il luogo, le acque, la leggenda (Ca-
 strocaro, 1897)
 GOVI - Il Lago Scaffaiolo (*Rivista Geografica Italiana*, anno XIII,
 fasc. 1.^o).



IL NUOVO RIFUGIO

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI AL LAGO SCAFFAIOLO

(m. 1785)

Fino dal 1878 si sentì la necessità di erigere un rifugio al Lago Scaffaiolo, meta di gite dei villeggianti e punto di partenza per escursioni lungo il crinale appenninico.

Il 30 Giugno 1878, con regolare atto notarile la Società Amministratrice dei boschi di Fanano concedeva al Club Alpino Italiano « l'uso di 40 mq. « di terreno incolto sulle sponde del Lago Scaffaiolo « in Comune di Fanano per la costruzione già ultimata « e per la conservazione di una capanna al solo uso di « ricovero dei componenti il rammentato Club ».

Nel 1902 fu necessario procedere a radicali riparazioni al modesto rifugio eretto nel 1878 poichè per la mancanza di una regolare sorveglianza e di periodiche opere di manutenzione la costruzione si era resa inabitabile anche per temporaneo asilo.

Per interessamento del Club Alpino Italiano e per iniziativa del Segretario Comunale di Cutigliano signor Oreste Mazzoni sorse un nuovo rifugio descritto nel volume 37° del *Bollettino del C. A. I.* a pag. 245.

Nel 1911 per speciale cura ed a spese della Sezione di Bologna del C. A. I. fu eseguito un ulteriore restauro dotando il rifugio dell'arredamento necessario per offrire agli alpinisti un comodo ricovero. Ma negli anni della guerra mancò forzatamente quella sorveglianza e quella annuale manutenzione che sono necessarie in tal genere di costruzioni, e tanto più in zona battuta e soggetta a bufere di grande violenza come il crinale appenninico, ed anche questo rifugio cadde in rovina.

La nostra Sezione persuasa dell'opportunità di ricostruire il rifugio ha attuato tale ricostruzione seguendo il concetto che un rifugio appenninico debba servire nei mesi estivi anche come alberghetto per le comitive di escursionisti provenienti dai vari centri di villeggiatura della Toscana e dell'Emilia, e possa nei mesi invernali offrire un comodo accantonamento per sciatori ed alpinisti.

Di conseguenza la spesa per la costruzione ed arredamento è stata notevole superando le L. 60.000; a coprirla in parte hanno concorso, oltre la sottoscrizione fra i soci e i proventi delle conferenze del

sig. Mario De Lucca, il Comitato per le onoranze al Prof. Zanetti per somma cospicua, il Consiglio di Bologna della S. U. C. A. I., il Ministero degli Interni, il Comune e la Provincia di Bologna, la Cassa di Risparmio ed il Monte di Bologna, la Sezione Bolognese-Romagnola dell' A. N. Alpini, il Comune di Porretta.

Altri contributi sono stati promessi e si attendono dalla Sede centrale del C. A. I., da Sezioni consorelle, da Enti e Comuni.

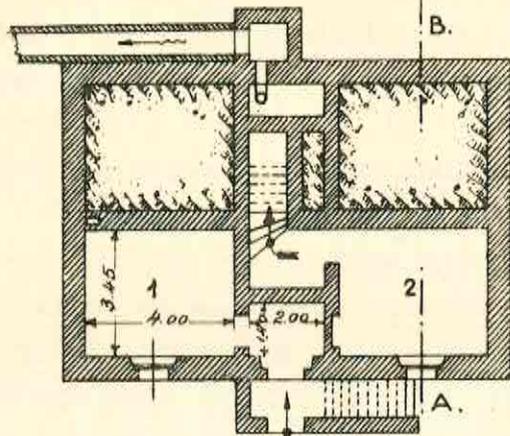
Il terreno è stato gratuitamente concesso in uso dal proprietario sig. Cav. Rag. Severo Dalla.

* * *

Il nuovo rifugio sorge a pochi metri dalla riva occidentale del Lago Scaffaiolo su di una piccola elevazione del terreno: esso è formato con muri di pietra arenaria, di spessore 0,60 - 0,50 e 0,40 cementati con malta di calce, ed intonacati a liscio pure in malta di calce nelle pareti interne ed in malta di cemento all'esterno, salvo le pilastrate d'angolo lavorate a punta grossa ed in vista; occupa un'area di m. 8,60 × 12,00 ed è composto di un piano terreno che comprende due ambienti e un andito d'ingresso, di un piano sopraelevato cui si accede mediante scala esterna in muratura con 4 ambienti, corridoio centrale e latrina, e di un piano superiore cui si accede mediante

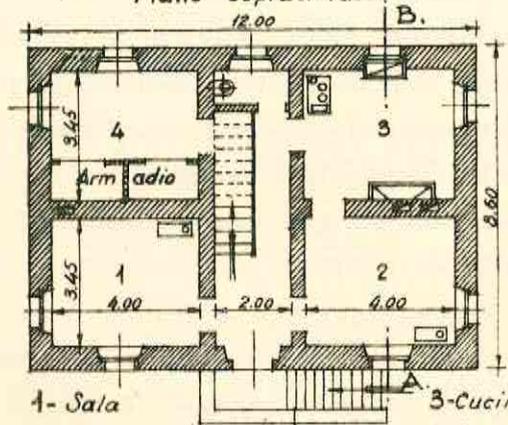
RIFUGIO "DUCA DEGLI ABRUZZI",
AL LAGO SCAFFAILOLO. (m. 1785)

Piano terreno



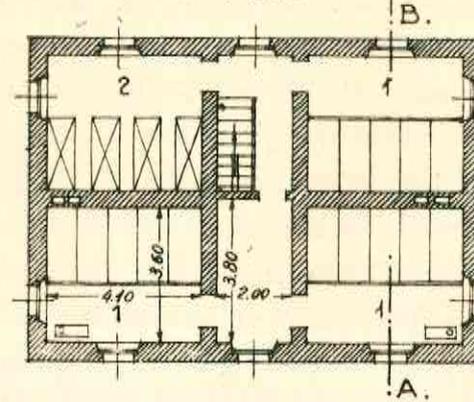
1- Locale aperto 2- Dispensa e legnaia

Piano sopraelevato



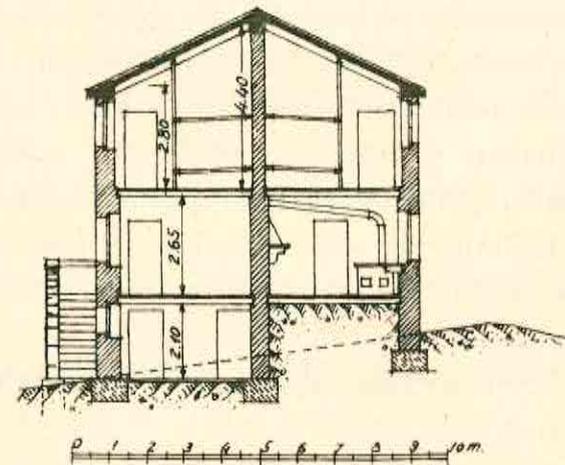
1- Sala 3- Cucina
2- Camera pranzo 4- Custode

I° Piano



1- Dormitori con cuccette 2- Dormitorio con brande

Sezione A-B



scala in legno ubicata nel corridoio centrale. Il tetto è costituito da una robusta soletta in cemento armato rinforzata con nervature e fortemente collegata ai muri d'ambito, ed è a due falde con inclinazione del 40 %. La copertura di protezione si è eseguita con cappa ed intonaco in cemento e spalmatura a caldo di 3 strati di catrame.

I solai sono costituiti con travi in ferro a doppio *T* di 120 mm. poste a m. 0,80 da asse ad asse con superiore assito di abete di 25 mm. di spessore a scannellature e linguetta, ed inferiore assito di 20 mm. pure in legno abete. Nel piano sopraelevato invece, per la parte piena, è stato eseguito un pavimento in calcestruzzo di cemento rullato: nella parte sopra ai due locali del piano terreno ed all'andito il solaio è costituito di una soletta in cemento armato rinforzata da nervature, ed il pavimento è pure di cemento.

Tutte le finestre sono munite di robusti telai a vetri in due parti con controtelaio e solidi ma semplici ferramenti di chiusura, e sportelli foderati di lamiera nella parte esterna. Al piano terreno ed al piano sopraelevato vi sono inferriate di tondino. Le due porte esterne sono doppie e pure foderate di lamiera. Il legno usato per i serramenti esterni è il castagno selvatico. Internamente i vari usci di accesso ai locali sono in abete.

L'altezza dei locali è di m. 2,10 per il piano

terreno, di m. 2,65 per il piano sopraelevato e di m. 2,80 ÷ 4,40 per il piano superiore.

Come si vede nei disegni annessi, al piano terreno si accede dall'esterno in un piccolo andito di $1,40 \times 2,00$ da cui si entra a sinistra in un ambiente di $3,45 \times 4,00$, che rimane aperto ad uso dei viandanti. A destra vi è un altro locale simile che ha accesso soltanto dal piano sopraelevato mediante scala in pietra e serve come cantina, legnaia e dispensa.

Al piano sopraelevato si accede con scaletta esterna in muratura: è composto di un corridoio di m. 2,00 di larghezza nel cui fondo è ricavata la latrina e in cui è ubicata la scala in legno che dà accesso al piano superiore. Dal corridoio si entra in 4 locali di m. $4,00 \times 3,45$ di cui uno destinato a sala di ritrovo, uno a sala da pranzo, uno a cucina ed il quarto come camera del custode e guardaroba. Al piano superiore si ripete la disposizione degli ambienti del piano sopraelevato; i vani vi sono destinati a dormitori: tre con dieci cuccette ognuno, a due ordini sovrapposti, ed uno a 4 letti. Ogni cuccetta ha la dotazione di un materasso e di 3 coperte di lana.

L'arredamento interno è costituito da 4 tavoli di abete con relative panche, da un grande armadio per la guardaroba, una credenza ed un armadio a scomparti per la sala di ritrovo, per gli oggetti di

proprietà della Sezione ed eventualmente per la custodia di oggetti di quegli alpinisti che volendo fare escursioni nei dintorni volessero pernottare al rifugio per più sere. La dotazione di oggetti di cucina, stoviglie e posate sarà sufficiente per oltre 30 persone.

Nella facciata principale del rifugio volta verso sud sono collocate due lapidi che ricordano i caduti in guerra del C. A. I. e della S. U. C. A. I. ed il compianto Prof. Gualtiero Zanetti.

Il rifugio sarà aperto con servizio d'alberghetto nei mesi estivi: negli altri mesi occorrerà richiederne la chiave alla Sezione di Bologna o ai depositari che verranno da questa designati.

Vi si accede per mulattiere da Vidiciatico in ore 4 - da Poggiol Forato in ore 3 - da Fanano, per Ospitale in ore 5 - da Cutigliano in ore 3 - da S. Marcello in ore 5 - da Orsigna in ore 4 - da Pracchia in ore 5.

È luogo di partenza per il Corno alle Scale (ore 1) - Cima Tauffi (ore 2,30) - Libro Aperto (ore 3) - Cimone (ore 7).

INDICE

I cinquanta anni di vita della Sezione di Bologna.	pag. 5
In memoria dei caduti in guerra soci della Sezione di Bologna	» 25
del C. A. I. e del Consiglio di Bologna della S. U. C. A. I.	
In memoria di Gualtiero Zanetti	» 41
Il Lago Scaffaiolo	» 45
Il nuovo rifugio	» 55